

CENTO PAROLE PER CENTO CANTI

di Maurizio Muraglia



PESO

INFERNO CANTO XXXIII

*Oh in eterno faticoso manto!
Noi ci volgemmo ancor pur a man manca
con loro insieme, intenti al tristo pianto;*

*ma per lo **peso** quella gente stanca
venia si pian, che noi eravam nuovi
di compagnia ad ogne muover d'anca. (67-72)*

Oppressi per l'eternità sotto una tonaca - indumento ecclesiastico! - fatta di piombo ma rivestita d'oro. Lucentezza all'esterno e **pesantezza** opaca all'interno: sono gli ipocriti della sesta bolgia nell'ottavo cerchio, che procedono vinti dalla stanchezza e dalla tristezza. Il loro tratto visibile è la lentezza, così esasperante che Dante e Virgilio ad ogni loro passo se ne trovano accanto di nuovi. Sono degli sconfitti, consapevoli del fallimento insito nella menzogna della loro immagine pubblica. La voglia di apparire altro da quel che si è qui si sconta faticando sotto il **peso** della propria anima "impiombata", che adesso sperimenta acutamente un mix interiore di irrilevanza e di impotenza: giusto contrappasso della ricerca incessante di lustro. L'io ipocrita porta già in vita il **peso** di se stesso, ma gli altri non lo sanno. Il regno dei morti rivela il cuore di ogni uomo, monito per i viventi che vivono di immagini e di visibilità alla ricerca di un penoso like.

20.06.2021